

Vite  
di  
Internati  
**Militari**  
Italiani



Associazione Nazionale  
Reduci *dalla Prigionia dall'Internamento*  
*dalla Guerra di Liberazione*  
*e loro familiari*





## IL SENSO DI UNA MOSTRA

*In occasione del 70° anniversario della liberazione degli IMI - internati militari italiani nei lager nazisti, nonché della Resistenza e della Guerra di Liberazione - l'Anrp ha deciso di accompagnare la ricorrenza con l'allestimento di una mostra dal titolo: Vite di IMI. Percorsi di vita dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945.*

*La mostra vuole essere un percorso storico/documentario con indirizzo didattico/formativo, finalizzata a delineare, attraverso un originale allestimento, la vicenda, per lo più poco nota, degli oltre 600mila militari italiani deportati e internati nei lager tedeschi e della loro "Resistenza senza armi". Una puntuale ricostruzione di percorsi collettivi e individuali, un significativo e attendibile "spaccato" in cui parole, immagini e documenti raccontano la loro storia.*

*Questa iniziativa vuole ricordare quegli eventi e quegli uomini. Oltre 50mila pagarono con la vita e il loro sacrificio resta stimolo alla riflessione e all'impegno. Rievocare per apprendere, per sollecitare la valutazione critica e il ripensamento, nonché per rinnovare quell'adesione sentimentale che costituisce e alimenta l'esperienza drammatica di quegli uomini e di quegli eventi.*

*Ripercorrere la tragedia di quei 20 mesi trascorsi nei lager attraverso i numerosi reperti, costituiti da documenti originali provenienti dal fondo IMI dell'Anrp o da familiari - che qui vogliamo ringraziare - ha voluto avere proprio*



## VITE DI IMI VOCI SEPOLTE NELL'OBLIO DELLA MEMORIA

*il significato di riportare alla memoria ciò che è avvenuto per trarne proficua ispirazione. Per questo motivo i documenti e i materiali esposti non sono solo i più significativi, ma anche quelli che possono più umanamente avvicinare il giovane visitatore ai fatti non sempre rituali degli avvenimenti, cedendo il passo a momenti di vita più immediata, ma pur sempre rilevanti.*

*L'Anrp intende trasmettere, con questa iniziativa, una testimonianza di umana dignità, una prova della capacità di recupero di se stessi e dei valori spirituali che si operò tanti anni fa in quel mondo fuori del mondo. Essa vuole essere, inoltre, un ulteriore contributo a costruire tra l'Italia e la Germania una "nuova politica della memoria" in onore delle vittime, per mostrare che da quelle tragedie i due Paesi sono riusciti ad uscire ed oggi lavorano insieme per un futuro di pace e di sempre maggiore coesione europea.*

*Settant'anni sono molti. A questo punto si apre un interrogativo di ben altro genere: il sacrificio dei militari internati diventerà finalmente patrimonio comune? Ma qui, naturalmente, la presentazione si chiude. La risposta la lasciamo alla sensibilità del visitatore.*

**Enzo Orlanducci**  
Presidente Nazionale

Dimenticati dalla storiografia ufficiale e da un'Italia postbellica ansiosa di dare spazio alla ricostruzione e alla celebrazione vittoriosa della lotta di liberazione antifascista, la vicenda dei prigionieri italiani internati nei lager tedeschi, ha scontato un lungo disinteresse.

Attraverso le memorie "taciute", la posta censurata, i diari di guerra e i racconti rimasti per anni nell'oblio del silenzio, la mostra *Vite di Imi* ricostruisce l'esperienza di quei militari italiani disarmati, catturati e internati nei lager nazisti in Germania dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Reduci dalle avventure coloniali in Africa e dalle guerre scatenate dal fascismo in Grecia, in Russia o nei Balcani per la conquista di un "nuovo ordine Mediterraneo", per i militari italiani sbandati sui fronti di guerra l'annuncio dell'armistizio si struttura nella memoria come un arcipelago di reazioni contrastanti.

I diari e le lettere passate sotto il controllo della censura della posta militare mostrano sentimenti di sfida, di astio e ribellione verso l'attendismo dei comandi del regio esercito. Il ricordo dei traumi di guerra finisce per rimandare a una realtà ben più atroce di quella tramandata dall'iconografia monumentale del "soldato al fronte" e dalla letteratura ufficiale del secondo conflitto mondiale e della Resistenza. Si è così strutturata una tradizione letteraria incentrata sull'autocensura di ciò che si è visto e patito nel lager, perché raccontare l'esperienza di quei soldati stanchi, laceri, sconfitti, rinchiusi nei campi di prigionia in Germania (in antitesi col mito dell'eroe di guerra) avrebbe potuto ledere l'immagine delle forze armate, funzionale al risollevarlo dell'Italia in campo internazionale.

Ma al di là dell'oblio e delle rimozioni, chi ha co-

nosciuto il lager è destinato a portarsi dentro un mondo confuso e irricognoscibile; l'universo di una guerra che ha sconvolto tutti i vecchi vincoli culturali e in cui tutti i valori tradizionali hanno finito per perdersi, in un vero e proprio crollo della civiltà. Svaniti i punti di riferimento, i comandi e le guide, le motivazioni che segnano la scelta di opporsi al fascismo e al nazismo vanno rintracciate in un universo semantico molteplice ed eterogeneo, che prende le mosse dal segreto della propria coscienza e che ubbidisce a reazioni emotive, stati di rassegnazione o di ribellione, ponendosi in genere come risposta privata, più che ideologica, alla costrizione e al sacrificio, tra stanchezza della guerra e calcoli opportunistici come quello di tornare a casa.

Così il lager assume non soltanto i tratti del luogo della disperazione e delle umiliazioni, ma diviene anche una vera e propria palestra di cultura democratica e antifascista. La traumatizzazione per le sofferenze inflitte dai tedeschi nei campi di internamento, la terribile quotidianità vissuta tra la paura delle punizioni, i maltrattamenti, la fame, le malattie e ogni genere di vessazioni, finirà per togliere spazio ad una riflessione critica su altri aspetti di quel periodo, condannando all'oblio ciò che i militari italiani hanno visto e vissuto durante la guerra dell'Asse, condotta a fianco della Germania nazionalsocialista nel 1940-43.

Sfruttati come forza lavoro nelle industrie belliche del Terzo Reich, la "resistenza senz'armi" al nazismo degli IMI sarà ignorata dalle stesse classi dirigenti di un'Italia postbellica incapace di fare i conti col proprio passato nazionale. La nuova Italia democratica si mostrerà sorda e assente anche rispetto alla necessità d'indennizzare e risarcire le vittime della persecuzione politica, razziale e religiosa nazionalsocialista e fascista. La stessa nozione di "vittima" prevista dagli accordi stipulati nel 1961 fra l'Italia e la Repubblica federale tedesca, contemplerà un risarcimento solamente per i deportati nei campi di sterminio in ragione della loro appartenenza razziale o religiosa o politica, nei "Konzentrationslager", con l'esclusione degli internati militari italiani.

Il dopoguerra segnerà dunque una continuità con il disinteresse mostrato dalle istituzioni italiane nei confronti delle vicende di prigionia degli IMI: le memorie di coloro che diverranno cittadini della nuova Repubblica, scritte al momento del

rimpatrio e rilasciate dinnanzi ai Comitati d'assistenza di rimpatrio (CAR), saranno così incentrate sulle mancanze d'assistenza e conforto da parte delle autorità politiche nazionali, sul ricordo delle migliaia di casi di suicidio quale tragica e ultima soluzione per mettere fine alle sofferenze patite nei campi, sul pensiero ossessivo di quei compagni di prigionia gettatisi sui fili dell'alta tensione o lanciatisi nel vuoto delle cave delle miniere, durante le ore del lavoro obbligatorio.

I maltrattamenti e gli incidenti sul lavoro, non sono tuttavia le uniche cause di decesso. A mettere vittime tra i prigionieri nei lager tedeschi sono anche le malattie infettive e le epidemie, diffuse a causa delle scarse norme igieniche: il freddo nelle baracche, la sporcizia, la promiscuità e la lontananza dei servizi igienici.

Ma la prigionia è fatta anche di "contatti tra nemici": non sono pochi i militari italiani che grazie al lavoro agricolo nei campi o nelle fabbriche del Reich ubicate a ridosso delle grandi città industriali vengono in contatto con le popolazioni civili dei centri abitati, con famiglie contadine tedesche e anche con prigionieri di nazionalità diversa. È però la liberazione dai lager il momento fondamentale di recupero del sé, in cui si intrecciano speranze e disperazioni, drammi e gioie, attese di riscatto, voglia di ribellione o desiderio di nascondersi, di dimenticare e di arrivare a casa il prima possibile per ritrovare il calore degli affetti famigliari, in una varietà di situazioni psicologiche e collocazioni geografiche in grado di aprire uno squarcio su di un panorama d'esperienze soggettive assai ampio.

La fuoriuscita dai lager, è l'inizio di un viaggio a ritroso nello spazio e nel tempo. La strada per ritornare a casa, infatti, non è soltanto quella che si compie lungo le linee ferroviarie dissestate o a piedi verso l'Italia, ma anche un cammino dentro se stessi, come primo momento di elaborazione della memoria, simboleggiato dal risveglio della natura dopo il "lungo inverno" della prigionia. L'incontro con gli eserciti liberatori è tuttavia segnato da un misto di gioia, euforia e sospetti, tra il timore d'essere coinvolti in possibili ritorsioni, a causa della precedente partecipazione italiana alla guerra dell'Asse, e il rischio di diventare "vittima" nelle vendette che gli alleati mettono in atto contro i tedeschi in fuga.

La corrispondenza dei militari rimpatriati dalla

Grecia, dalla Jugoslavia, dalla Russia e dall'Albania, fornisce come tratto distintivo proprio l'espressione amara di delusione e malcontento per le sofferenze inflitte dal trattamento degli eserciti liberatori che andrà ben presto ad aggiungersi alla mancata assistenza da parte delle autorità politiche italiane all'indomani del rimpatrio. Per la memoria dei protagonisti l'arco cronologico dell'internamento va quindi ben al di là della detenzione nei campi di prigionia tedeschi, assumendo i tratti di un'intera stagione del proprio essere uomini, in grado di superare il biennio della guerra civile 1943-1945 e di proseguire anche nel periodo postbellico; nelle diverse circostanze in cui si viene presi in consegna dagli eserciti liberatori, gli ex internati sono costretti a lunghissime soste o a peregrinazioni nei paesi dell'est o ancora ad essere utilizzati nei lavori di fortificazione di strade, ponti, oppure nella rimozione di macerie dalle strade.

La liberazione mette dunque in contatto, in maniera a dir poco traumatica, con eserciti fino a poco tempo prima considerati nemici (come quello russo), che la propaganda fascista non ha esitato a descrivere, durante il ventennio, come "barbari", "incivili", "sanguinari" e "arretrati", veicolando tra le masse il mito dell'"inciviltà" dei popoli dell'est, incarnato dalle rappresentazioni dissacranti del "nemico bolscevico".

L'impatto traumatico con le fasi della liberazione dai campi è tale anche per quei militari italiani che finiscono nelle mani dei francesi; l'esperienza di chi viene liberato dai lager costruiti dalle truppe occupanti del Reich in Francia susciterà imbarazzo e polemiche anche da parte dei partiti antifascisti e dei Comitati di liberazione d'Oltralpe (tra le cui fila si contano molti ex internati, fuggiti dai lager tedeschi e arruolatisi tra i maquis). Sono le stesse memorie degli IMI a descrivere i maltrattamenti, le vessazioni e le umiliazioni subite.

Considerata nel dopoguerra una vicenda "scomoda", la loro esperienza sarà cancellata dalla memoria postbellica in nome del bisogno di ricomporre la comunità nazionale sconvolta dalla guerra, di non ledere i rapporti internazionali sul piano della narrazione ufficiale della Resistenza, di non svilire il mito degli Alleati, al cui fianco si era combattuto per la rinascita di una nazione distrutta dal fascismo.

**Michela Ponzani**

Dottore di ricerca in Storia contemporanea

*"25 anni, pochi ma anche troppi"*

Dal *Diario inedito* di Claudio Rossi

Lager di Bydgoszcz, 17 luglio 1945  
giorno del suo compleanno



## ESILI FILI D'ACQUA

Le rappresentazioni della prigionia che gli IMI ci hanno lasciato, molte delle quali opera di ufficiali, si cristallizzano, tranne rare eccezioni, in immagini abbastanza stereotipate. "La storia di un campo di prigionia - come ha affermato Fernand Braudel, grande storico, ma anche prigioniero - è un coacervo di forze individuali, storie di ognuno e di ogni giorno, esili fili d'acqua, un succedersi di atti e pensieri difficili da ricostruire, anche se c'è chi tiene un giornale di bordo".

Solitamente, nei vari scritti, si riandava dapprima alla fase della cattura, poi si toccavano gli inizi della prigionia, caratterizzati da estenuanti spostamenti; venivano quindi presi in esame i primi alloggi, le baracche, delle quali si descriveva l'ampiezza, il numero dei reclusi, la quasi impossibile praticabilità. Non mancavano quindi ampie digressioni sulla lontananza della famiglia, sulla nostalgia dei propri cari lontani. Ma i temi principali vertevano sulla fame, sul disperato bi-

sogno di cibo (la "liquida sbobba" che quotidianamente veniva impartita era non solo povera e scarsa, ma soprattutto immangiabile), sulla inderogabile esigenza dell'invio di pacchi alimentari da parte delle famiglie. Molto toccato era pure il tasto dell'assoluto degrado, dovuto dalla foltissima presenza di animali (topi, pulci, cimici ecc.) con i quali era tragica la convivenza. A lungo ci si intratteneva anche sul trattamento, spesso al limite della disumanità, dei carcerieri, facendo riferimento alle terribili punizioni che venivano impartite.

Disperato bisogno di cibo avevano, più degli ufficiali, i soldati, adibiti a lavori assai faticosi come la costruzione di strade, di ferrovie, di fortificazioni, di trincee. Per non parlare di coloro che operavano negli altiforni, nelle cave di pietra, nel taglio dei boschi. Parzialmente stava meglio chi poteva lavorare nelle campagne, dove era più agevole procurarsi cibo. "Fame fame, soprattutto fame" è la frase che si sente ossessivamente ripetere nelle lettere dalla prigionia. "Mamma mia - scrive un soldato poco alfabetizzato - non so se potrò resistere tanto tempo ancora, perché se dura ancora la fame e dovrò restare qualche altro mese qui morirò. Si lavora quindici ore al giorno, niente cibo e tante bastonate".

**Lauro Rossi**

Vicepresidente Nazionale

## LE CIFRE DELL'INTERNAMENTO

### FORZA INTERNATA (autunno 1943)

GENERALI	200
UFF.SUPERIORI e ANZIANI	3.000
UFFICIALI INFERIORI	23.000
SOTTUFFICIALI	16.000
GRADUATI e SOLDATI	594.000
CIVILI MILITARIZZATI (in parte detenuti con gli ufficiali)	3.000

**Totale 640.000**

### IMI: CADUTI E DISPERSI (Situazione finale - maggio 1945)

- NEI LAGER:	
per malattia, inedia	23.300
bombardamenti aerei (in città)	2.700
uccisi (3000 ex IMI in KZ)	4.600
- FUORI LAGER:	
lavoratori liberi (per cause varie)	10.000
- DISPERSI	
per cause belliche (?) (fronte orientale)	5.400
possibili (in fosse comuni, ecc.)	4.000

**Totale 50.000**

NOTA: 43.000 accertati

### CAPELLANI, SANITARI (medici, inferm.) (in servizio)

**Totale 1.000**

### LAVORATORI E NON:

ex-IMI "Lavoratori Liberi" e "ospedalizzati"	495.000
ex-IMI "Coatti" (AEL, KZ, Straf. - e militari carcerati)	5.000
IMI militarizzati (Arb.Btl - e ordinanze, ecc.)	28.000
IMI/KGF militariz. e volunt. (Btl. nei Balcani e catturati dai russi)	11.000
IMI precettabili (ufficiali nei Lager)	8.000
IMI esonerati (generali, anziani, inabili e inaffidabili - ufficiali)	1.000

**Totale 548.000**

### OPZIONI MILITARI (escluse quelle alla cattura)

- OPTANTI per il Reich, '43 (di cui 1.500 ufficiali)	23.000
- OPTANTI per la RSI, '43/'44 (di cui 6.500 ufficiali e 5.500 congedati)	19.000

**Totale 42.000**

**TOTALE IMI + EX IMI 640.000**

### SITUAZIONE LAVORATORI E NON

(esclusi optanti e caduti)

#### UFFICIALI (di cui "coatti", in vari periodi: 821)

a) prima del 20.8.1944	
- IMI Lavoratori Volontari	(*)2.300
- IMI "Coatti" (sotto scorta: Straf. di Colonia et al., poi riassorbiti negli Oflag)	463

**Totale 2.763**

b) dopo il 20.8.1944	
- ex IMI Lavoratori Volontari inclusi i (*)	5.400
- ex IMI Precettabili (senza scorta, con/senza "firma", con/senza ricevuta dei "Wehrsold" progressivi)	2.300
- ex IMI Coatti:	
sotto scorta: Straf., Todt, fabbrica	250
sotto scorta SS: in KZ, AEL	108

**Totale ex IMI lavoratori 8.058**

- IMI Precettabili (nei Lager: Wietzendorf, ecc.)	8.000
- Esonerati (generali, anziani, inabili, inaffidabili)	1.000
- IMI o "fuori ruolo"	
SANITARI (medici, infermieri, in Lager o AK)	770
CAPELLANI militari (nei Lager e fuori)	230

**Totale IMI non lavoratori 10.000**

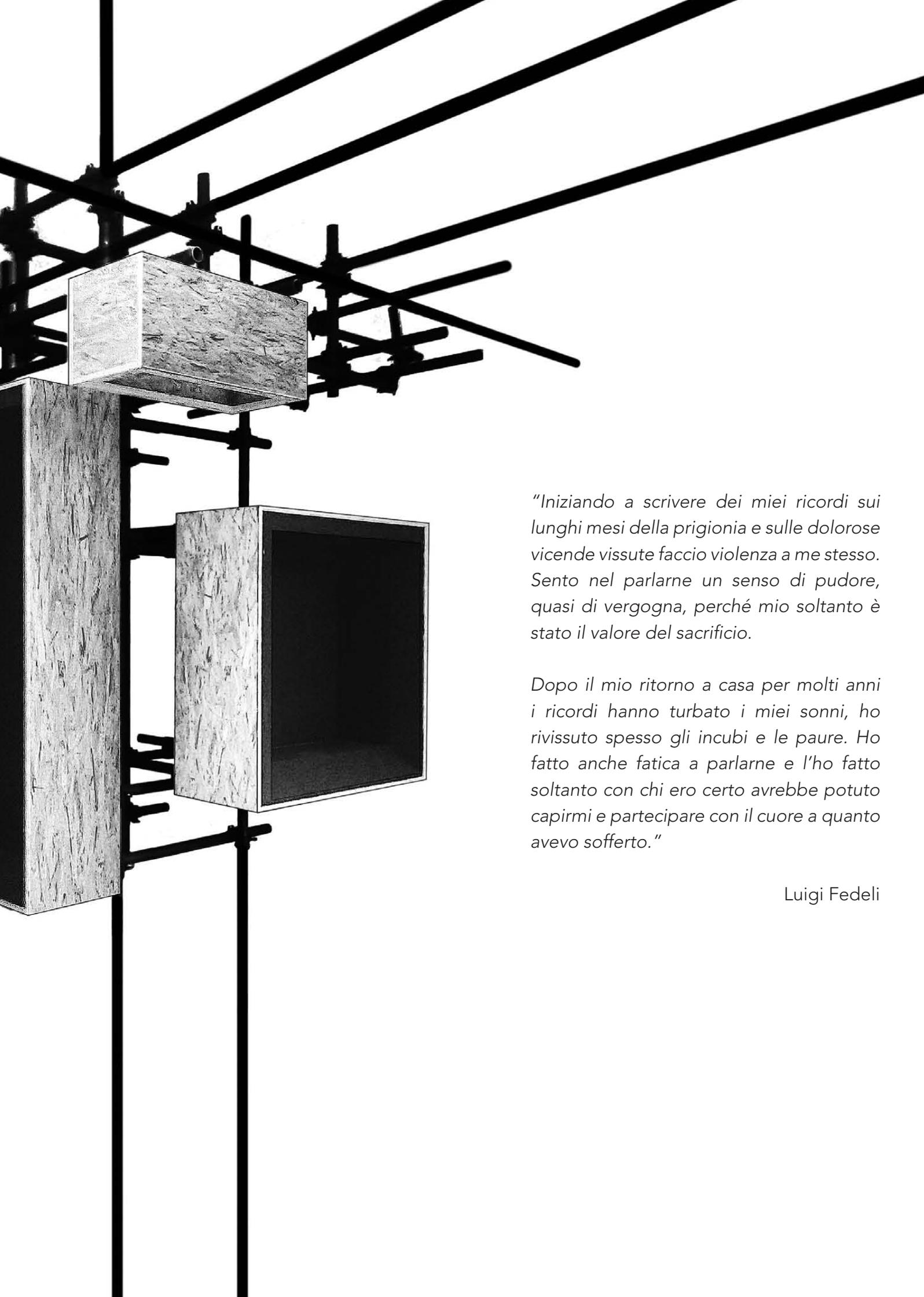
### SOTTUFFICIALI E SOLDATI (esclusi optanti e deceduti, malati inclusi)

#### a) prima del 20.8.1944

- IMI Lavoratori obbligati (per lavoro civile o militarizzato, di cui 20.000 KGF (e IMI) con la Wehrmacht nei Balcani e al fronte or.)	?
	600.000
- IMI Militarizzati (Btl. edili, ferrovieri - nov.1944)	100.000

#### b) dopo il 20.8.1944

- ex-IMI "Lavoratori liberi" (volontari/obbligati)	495.000
- Militarizzati: ARB.BTL. "edili", ordinanze	28.000
- Militarizzati: BTL IMI/KGF	
(volont. e obbligati, poi prigionieri dei russi)	11.000
- Coatti e Puniti (ex-IMI e deportati militari da Italia carcerati e rastrellati, compresi oltre 2.710 militari caduti nei KZ)	5.000



*"Iniziando a scrivere dei miei ricordi sui lunghi mesi della prigionia e sulle dolorose vicende vissute faccio violenza a me stesso. Sento nel parlarne un senso di pudore, quasi di vergogna, perché mio soltanto è stato il valore del sacrificio.*

*Dopo il mio ritorno a casa per molti anni i ricordi hanno turbato i miei sonni, ho rivissuto spesso gli incubi e le paure. Ho fatto anche fatica a parlarne e l'ho fatto soltanto con chi ero certo avrebbe potuto capirmi e partecipare con il cuore a quanto avevo sofferto."*

Luigi Fedeli

*"Il freddo di mille fili di ferro puntuti  
circondava noi tutti rinchiusi e strapazzati  
dal vento. Poche assi di legno riunite  
in baracca con al centro una stufa dalla  
lacrima struggente bianca ed umida di  
ghisa [...] Dietro freddo di morte o morti di  
freddo. È lo stesso."*

Franco Mazzanti



## LA MOSTRA

### CONCEZIONE ARCHITETTONICA

L'idea per l'allestimento della mostra *Vite di IMI* nasce dallo studio dell'esperienza personale di molti reduci che ci hanno trasmesso la loro testimonianza attraverso il proprio racconto e spesso attraverso diverse forme d'arte. Soprattutto da queste ultime emerge l'orrore più crudo e tagliente dell'internamento: la privazione della libertà, la costrizione del campo, il lavoro forzato, gli stenti, la perdita della propria dignità, la morte ... Tutto ciò per difendere una scelta di resistenza, un "No!" pagato in molti casi con il prezzo più caro. La frase estrapolata da una delle poesie di Franco Mazzanti, IMI deportato in un lager nazista, riassume le immagini più frequenti riscontrabili fra le espressioni artistiche e le opere d'arte a noi pervenute, ma anche fra i ricordi di tutti i sopravvissuti: il ferro, come materia ma anche come sensazione, come suono sordo, come freddo tagliente, come morte; il legno delle baracche, rifugio inefficace; il silenzio e la rassegnazione di anime morenti. Gli spazi espositivi dunque dovevano necessariamente contenere l'eco di quelle stesse sensazioni. Questa volontà ha guidato l'ideazione ed il disegno delle strutture espositive ed il loro inserimento nei locali assegnati, in modo che esse stesse potessero essere degli elementi formali fortemente caratterizzati e che potessero dare coerentemente una chiave di lettura all'intero percorso espositivo. Ogni sala è già di per sé una composizione figurativa con il proprio dis-equilibrio fra luce e materia, capace di trasmettere l'intenzione di un messaggio semplicemente attraverso l'esperienza visiva e spaziale.

### IL MODULO ESPOSITIVO

L'architettura della mostra si risolve nella reiterazione di un modulo strutturale in ciascuna sala, che è di supporto alle funzioni del percorso espositivo ma è dotato allo stesso tempo di una grande carica espressiva; la sua forte caratterizzazione lo rende capace di strutturare il percorso e di scandire i diversi momenti della mostra. Si tratta di una struttura realizzata mediante l'assemblaggio di numerosi tubi di ferro verniciati di nero, in una logica di pesi sovrapposti, cioè creando un addensamento di tubi maggiore man mano che ci si solleva dal pavimento. Alla stessa struttura si aggrappano gli elementi di arredo in legno OSB, mascherando di fatto i pochi elementi verticali e creando di conseguenza l'illusione di un pesante intreccio metallico sospeso su delle scatole fluttuanti, a pochi centimetri dal pavimento. Man mano che la struttura si allontana da terra, le trame diventano sempre più grandi, i tubi diventano sempre più numerosi e più lunghi, fino a raggiungere dimensioni molto importanti alla quota del soffitto; di conseguenza le linee del modulo sembrano raccogliere gli oggetti, le pareti, la luce, gli sguardi dei visitatori da ogni angolo della sala per condurli al fulcro strutturale e figurativo dell'elemento. Esso esercita nello spazio una grande forza dinamica, unificando lo spazio e condensandolo nel modulo espositivo, in cui si concentrano i contenuti principali dell'esposizione o le funzioni del percorso. Alla leggerezza della composizione si contrappone il peso della materia; il ferro nero, pungente, freddo; il legno ruvido, grezzo, sfibrato. Il tutto è cristallizzato in un fermo-immagine, appena un istante prima dell'inevitabile collasso, di cui però si può immaginare l'effetto, di cui si può già sentire il rumore.

*L'allestimento espositivo è stato concepito e progettato dagli architetti Davide Scrofani, Ferdinando Mazza e Giuseppe Francone del Dipartimento Beni Monumentali e Rimembranza dell'Anrp.*

## IL PERCORSO

**L'esposizione si articola sostanzialmente in sei sale ed uno spazio esterno.**

### SALA DI INGRESSO

L'entrata da via Labicana costituisce contemporaneamente sala di prima accoglienza e sala espositiva in cui i visitatori possono conoscere il tema trattato, il contesto storico e le informazioni necessarie alla migliore comprensione delle sale successive. È caratterizzato da un desk per la reception e dai primi schermi espositivi, oltre che da materiale grafico e didascalico stampato ed esposto a parete.

### SALE ESPOSITIVE

Le successive quattro sale sono caratterizzate da teche per l'esposizione di oggetti, documenti, opere d'arte, effetti personali e altre testimonianze materiali appartenute agli IMI; da schermi per la riproduzione di documenti multimediali; da q-r code per la riproduzione di documenti e contenuti multimediali sui propri dispositivi mobili (cellulari e tablet).

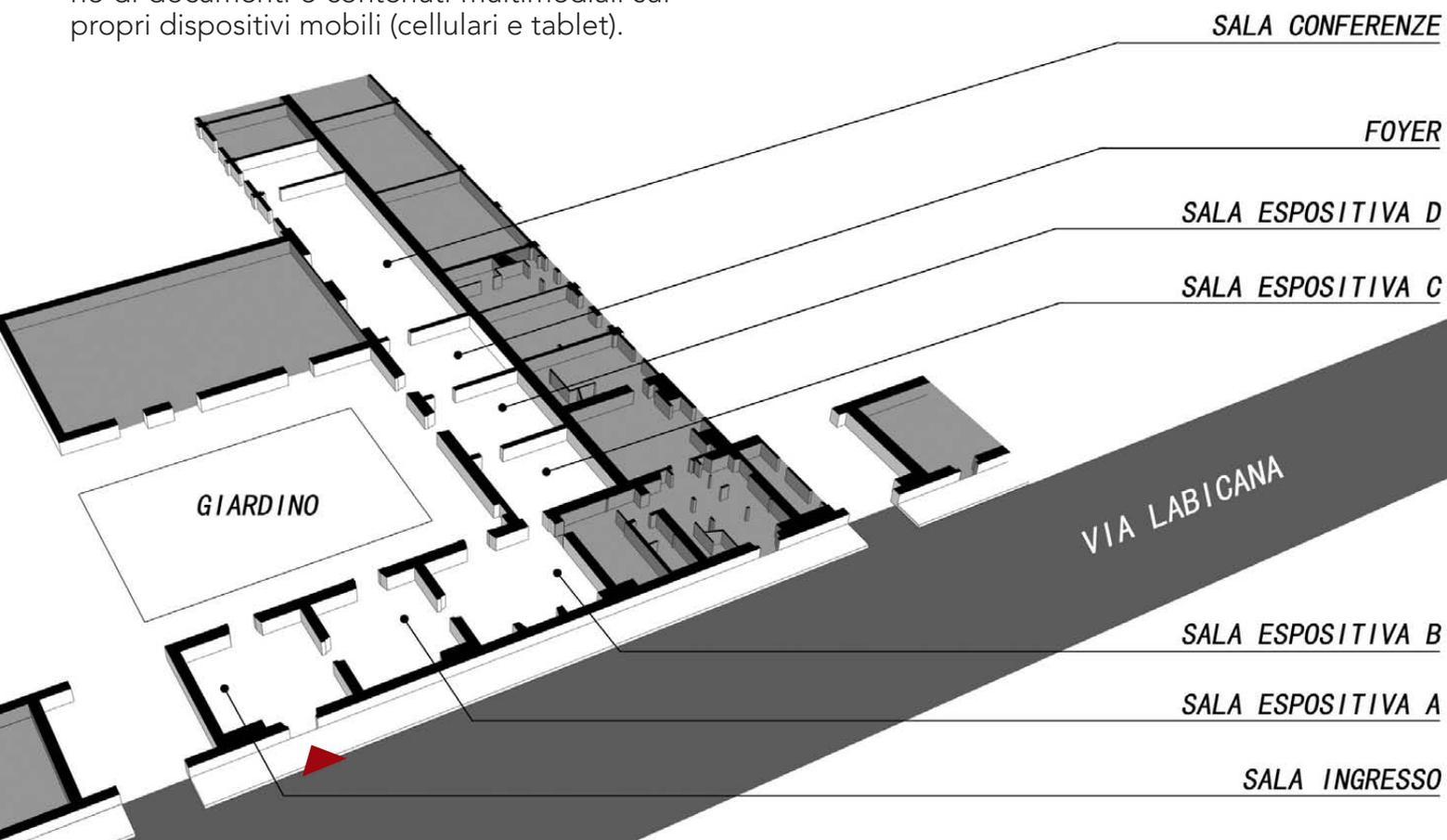
### FOYER E SALA CONFERENZE

La sesta sala costituisce sia la fase conclusiva del percorso, che termina con una serie di filmati che documentano gli ultimi sviluppi e aggiornamenti sulla tematica affrontata, sia il foyer della successiva sala conferenze, caratterizzata dalla copertura lignea e dotata di un ulteriore locale di servizio alle spalle del palco.

### GIARDINO

Dal foyer è possibile uscire dall'edificio per accedere ad un'area esterna, un piccolo giardino in cui sono allestite delle opere d'arte, e percorrere il portico fino a rientrare nella prima sala di ingresso, e poter quindi uscire dalla mostra.

*Il progetto si inserisce negli spazi con logiche di totale reversibilità e di massima flessibilità, grazie all'impiego di tecnologie semplici ed estremamente versatili, senza compromettere in alcun modo lo stato dei luoghi prima dei lavori e senza l'intervento di metodologie invasive. Le opere sono state realizzate in tempi brevissimi e con estrema facilità di esecuzione, grazie all'uso di materiali poveri e di facile reperibilità e all'adozione di sistemi costruttivi "a secco".*



Si ringraziano,  
per il materiale documentaristico  
le famiglie di:  
Armando Colantonio  
Felice Florideo  
Giovannino Guareschi  
Luigi Manoni  
Paolo Orsini  
Claudio Rossi  
Gualtiero Santini  
Alberto Trionfi  
Felice Vavassori  
Vittorio Vialli

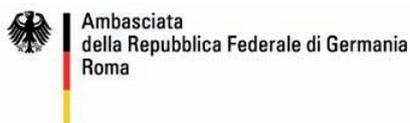
Un particolare grazie a Guido Bianchedi,  
Michele Montagano e Gianrico Tedeschi

Altra documentazione proviene da:  
Sezione Anrp Barbianello (PV)  
Sezione Anrp Brindisi  
Sezione Anrp Campobasso  
Sezione Anrp Milano  
Sezione Anrp Montescaglioso (MT)  
Sezione Anrp Pitigliano (GR)  
Sezione Anei Roma  
Sezione Anrp Roma  
Sezione Anrp Ronciglione (VT)  
Sezione Anrp Treviglio (BG)

Si ringraziano  
Marco Casazza,  
Thomas Radigk e Wladimir Totino  
che hanno curato rispettivamente  
narrazione, regia e aspetto multimediale

Si ringraziano gli artisti  
Rinaldo Capaldi, Anna N. Mariani  
e Gianluca Murasecchi per la realizzazione delle  
installazioni d'arte contemporanea

*La mostra è stata realizzata con il contributo  
del Fondo italo-tedesco per il futuro*



SUPPLEMENTO A **Liberi** NN. 1/2-2015  
*mensile informativo-culturale*

SEDE LEGALE E DIREZIONE  
00184 Roma - Via Labicana, 15a  
Tel. 06.70.04.253  
Fax 06.77.255.542  
internet: [www.anrp.it](http://www.anrp.it)  
e-mail: [anrpita@tin.it](mailto:anrpita@tin.it)

DIRETTORE RESPONSABILE  
Salvatore Chiriatti

Registrazione  
Tribunale di Roma  
n. 17530 - 31 gennaio 1979  
Registro Nazionale della Stampa  
n. 6195 - 17 febbraio 1998

L'Anrp si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali  
spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini  
riprodotte nella mostra storico/didattica di cui non sia  
stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà

Stampa  
Edizioni grafiche Manfredi



Percorsi  
dal fronte  
di guerra  
ai lager  
tedeschi  
1943-1945

**MOSTRA STORICO DIDATTICA**

dal 5 febbraio all'8 maggio 2015

orario 10.00 - 13.00 dal lunedì al venerdì

Roma - via Labicana, 15/15a

prenotazioni tel. 06 7004253

[anrpita@tin.it](mailto:anrpita@tin.it)